

Referendum Atac sì dalla base del Pd alla liberalizzazione ma il partito si divide

Il 60% degli iscritti dem favorevole al quesito
Magi: «Poca informazione sull'11 novembre»
Nel fronte del no i lavoratori, i 5S e anche la Cgil

LORENZO D'ALBERGO

Lo scontro sul referendum Atac in programma per l'11 novembre fa un ulteriore salto di qualità. Perché il Pd si riscopre a sorpresa diviso. Perché i 5S, forse per non pensare alle possibili conseguenze di un'eventuale condanna alla sindaca Virginia Raggi il giorno prima, ormai ne hanno fatto una questione di vita o di morte. Perché il fronte del «no» alla messa al bando del servizio di trasporto pubblico, oltre ai dipendenti della municipalizzata di via Prenestina, ora conta anche la Cgil.

Capitolo dem: in una nota, ieri il partito ha fatto sapere che «oltre 3.500 iscritti hanno partecipato al primo referendum interno della storia del Pd per scegliere direttamente la posizione ufficiale alla consultazione». Oltre il 60 per cento dei votanti si è espressa a favore della liberalizzazione, dando un virtuale benservito all'azienda che il Campidoglio a trazione grillina sta cercando di salvare aggrappandosi alla ciambella del concordato.

Due le reazioni. La prima accende il confronto interno e porta la firma del consigliere regionale piddino Eugenio Patanè, che contesta i risultati della chiamata alle urne interna: «Gli iscritti ai circoli romani in realtà si sono espressi in maggioranza per il "no": soltanto 1726 hanno votato "sì", il 47 per cento, mentre i restanti 1955, il 53, si sono divisi tra il "no" e l'astensione». L'altra replica è di marca grillina: «Non ci meraviglia la vera faccia del Pd che vuole la privatizzazione dei servizi pubblici. Prima l'hanno spolpata e ora vogliono dare il servizio ai privati. I lavoratori dell'azienda? Non sono una loro preoc-



Alla guida

Paolo Simioni è dal 2017 presidente e ad di Atac. Scelto dalla sindaca Raggi, il manager collaborava già con l'ex assessore Massimo Colombari nel ruolo di coordinatore del gruppo di lavoro sulle società partecipate Ama, Atac e Acea.

cupazione», attacca il capogruppo 5S Giuliano Pacetti. Infine ci sono i sindacati, Cgil in testa: «Prendiamo atto della volontà espressa dagli iscritti al Pd – commenta Eugenio Stanziale, il segretario della Filf Cgil di Roma e del Lazio – che non fa altro che aumentare le distanze sul tema del lavoro e sulla necessità di dare valore ai beni comuni come reale opportunità di crescita della città».

A rivendicare la primogenitura del fronte del "sì" è Riccardo Magi. Il segretario dei Radicali, promotore del referendum, rilancia: «Sarebbe un grande successo se riuscissimo a raggiungere il quorum. A quel punto potrei candidarmi al Campidoglio». Una missione più che complessa: domenica 11 dovrebbe presentarsi alle urne almeno un terzo degli aventi diritto. «Peccato – commenta amaro Magi – che di questo referendum qualcuno voglia far sapere il meno possibile. L'informazione istituzionale da parte del Campidoglio è pari a zero e pensare che chi governa si riempie la bocca di concetti come la "democra-

Il voto, i fronti e lo scontro tra il Movimento e il Pd

1 Il referendum
La consultazione su Atac e la liberalizzazione del servizio di trasporto pubblico promossa dai Radicali si terrà l'11 novembre, dalle 8 alle 20

2 Il Partito democratico
Ieri i dem hanno ufficializzato la loro posizione: "Abbiamo sentito gli iscritti ai circoli e il 60 per cento ha votato per il 'sì' al referendum". Ma il consigliere regionale Patanè contesta i risultati

3 Il fronte del "no"
Oltre al M5S a opporsi al referendum sono i lavoratori di Atac e la Cgil: "Dare valore ai beni comuni vuol dire rilanciare la città"

zia diretta". In strada, chiedendo ai romani, solo due persone su 10 sanno come e quando si voterà. Cosa accadrà con il sì? Siamo di fronte a un referendum consultivo che apre alla liberalizzazione, con una gara a cui potrebbe partecipare anche la stessa Atac oltre che i privati. Vogliamo che a occuparsi dei trasporti sia un soggetto in grado di rispettare il contratto di servizio. Obiettivo che la municipalizzata non riesce più a raggiungere da tempo».

Ecco, allora, la guida del deputato: «Si voterà nelle scuole – ricorda Magi – soltanto di domenica, dalle 8 alle 20». Un format ridotto per dare la possibilità agli studenti di tornare in aula già il lunedì mattina e risparmiare. Il voto elettronico promesso dal M5S non ci sarà: «Non mi pare che ci sia stato il tempo di sperimentare alcuna innovazione, il voto via tablet o altre soluzioni ipotizzate mesi fa», conclude il radicale. L'accoppiata, allora, sarà sempre la stessa: tessera elettorale e la solita matita copiativa.

DEIPRODUZIONE RISERVATA



L'autobus andato a fuoco in via del Tritone a maggio scorso